

## La lettera

# Ex Ilva, Alitalia e la gestione "notarile" del ministero dello Sviluppo

**C**aro Direttore, è ormai evidente che l'estraneità alla logica industriale, i pregiudizi ideologici e la sostanziale "ignoranza" di fattori tecnici si sono accentuati con l'attuale Governo, come dimostra la gestione di tantissime vertenze industriali, a cominciare dalla ex Ilva o da Alitalia. Invece di affrontare le 160 gravi crisi aziendali, tuttora ferme al Ministero dello Sviluppo, si rimettono in discussione persino gli accordi siglati con Arcelor Mittal e si dicono parole in libertà su imprese come Atlantia, senza valutare le conseguenze che tutto questo ha sulla continuità industriale e sul destino di migliaia di lavoratori. Credo che occorra più senso di responsabilità, più concretezza nelle scelte, più misura anche nelle esternazioni pubbliche. Il Ministero dello Sviluppo non può limitarsi ad una gestione burocratica, quasi "notarile": vanno costruiti percorsi attivi di reindustrializzazione e riconversione, cercati acquirenti e partner dentro e fuori i confini nazionali, occorre vigilare su amministrazioni e piani industriali credibili e sostenibili. Per fare tutto questo serve una struttura di gestione crisi adeguata, capace, competente. Ma occorre avere a monte una strategia di politica industriale del Governo, libera dai condizionamenti ideologici, dalle speculazioni elettorali, dai veti localistici, in grado di rilanciare i comparti produttivi del nostro Paese con investimenti veri. Strategia di cui non vediamo traccia nei provvedimenti del Governo, fermo sui suoi dogmi, immobile nelle sue contraddizioni sulla costruzione delle grandi opere pubbliche, sulla scelta delle infrastrutture su cui impostare

un vero rilancio dello sviluppo. Né si può pensare di risolvere tutto con leve passive ed ammortizzatori sociali. Così come non si possono mettere in discussione i contratti collettivi ed il ruolo delle parti sociali, introducendo un salario minimo per legge che rappresenta un "vulnus" nelle relazioni industriali. Bisogna invece concentrarsi su come promuovere lo sviluppo, ricostruire un tessuto produttivo frammentato e sfibrato da dieci anni di crisi e dalla mancanza di investimenti capaci di sostenere reti, occupazione e produzione, anche alla luce dei grandi cambiamenti tecnologici in atto. Il problema è saper fare "sistema", coinvolgere imprese e sindacati in un "patto" sociale, per un nuovo modello economico che punti alla riduzione del cuneo fiscale per alzare i salari, favorire i nuovi investimenti in innovazione, ricerca, formazione adeguata. Questo dovrebbe essere il ruolo moderno, funzionale alla crescita, "politico" del Ministero dello Sviluppo. Manca invece una visione generale, un approccio serio di confronto e di condivisione con i corpi intermedi, sia sindacali che datoriali, per la soluzione dei problemi. Ecco perché noi chiediamo una svolta al Presidente del Consiglio ed un cambiamento vero nella linea economica e sociale di questo Governo. E continueremo a sostenerlo con forza anche nelle prossime settimane, mettendo in campo tutte le forme di mobilitazione civile che la Costituzione prevede nell'interesse dei lavoratori che rappresentiamo e di tutto il paese.

**Annamaria Furlan**  
Segretaria Generale **Cisl**

